

LE “UNITÀ DI FRATTA”

Erano volontari di protezione civile, ma sulle rive dell’Aniene hanno scoperto un’umanità nascosta e poverissima. Così la Brigata Volontaria Roma – Prociv Arci ha cominciato a fare prevenzione e protezione dei senzatetto

di Paola Springhetti

Roma, zona Tiburtina, valle dell’Aniene. La sede è dentro un parco, tra le case popolari, la scuola, edifici abbandonati. I bambini si divertono sui giochi con cui l’associazione l’ha attrezzato. Ci sediamo all’aperto: una birra, un sigaretta, due chiacchiere e un rabbuffo ad Arianna, che non ha la divisa dei volontari della protezione civile.

«Noi, le cose le facciamo davvero. Per questo la gente del quartiere ci sostiene», racconta lei. «In fondo, si sentono vicini a questa gente, sanno che potrebbe capitare anche a loro. Basta perdere il lavoro, non puoi più pagare il mutuo della casa, e finisci in strada». Marco continua: «Magari, parlando, gli scappa detto “Questi stranieri ci rubano il lavoro”, ma poi se li metti davanti al problema vero, senza colpevolizzarli, capiscono e autocorreggono il loro atteggiamento».

Intanto il sole è tramontato, i bambini hanno lasciato il parco. Con Marco e Antonio saliamo sul fuoristrada giallo e infiliamo una serie di strade del quartiere.

I fantasmi delle fratte

Il fuoristrada prende una stradina sterrata, nel Parco di Aguzzano. Ormai è buio, le uniche luce sono quelle dei fari. Attraversiamo un prato e ci fermiamo: vedo solo l’erba e un boschetto. Marco suona due volte il clacson, e davanti alle fratte si materializza un donna bionda e magra, il volto precocemente invecchiato. La raggiunge un uomo dall’età indefinibile, faccia da canaglia buona marchiata dalle cicatrici, fiato e la parola impastati, da bevuto. Grandi feste reciproche. L’uomo fa vedere che gli hanno dato dei punti in fronte, vuol sapere quando li può togliere.

Marco riaccende i fari per guardarlo bene,

lo disinfetta, gli spiega che la ferita non è ancora rimarginata. Gli lascia due scatole di bisconti, il disinfettante, cerotti. “A presto”, “a presto”.

Nella fratta la coppia ha montato una specie di tenda, unico tetto per l'estate e l'inverno. Non protegge, ma almeno ripara dalla vista dei curiosi. L'uomo il pugno se lo è preso da altri immigrati, che hanno occupato uno dei tanti casali abbandonati di questa zona di confine tra città e campagna. «Con quelli», spiegano Marco e Antonio, «non siamo mai riusciti ad avere contatti, quando arriviamo spengono tutto e fanno finta di non esserci. Anche tra i più poveri c'è chi

vuole farsi aiutare e chi no; chi sceglie di restare in quel po' di legalità possibile per chi è irregolare e chi sceglie le più produttive scorciatoie dell'illegalità.

Ciao, te serve qualcosa?

Torniamo sul fuori strada e riprendiamo il giro. È una serata di primavera, anche se tira aria e fa freddo. Antonio, Arianna e Marco e gli altri volontari della Brigata Volontaria Roma -Prociv Arci, questo giro lo hanno

fatto per tutto l'inverno, due o tre sere a settimana. Conoscono la zona palmo a palmo, sanno chi dorme sotto ogni ponte, in ogni fratta, su ogni curva dell'Aniene. Fino a non molto tempo fa, erano “solo” volontari di protezione civile, ma proprio perché battevano le rive del fiume, per controllare che fosse tutto a posto e prevenire le inondazioni,

hanno scoperto questi uomini e queste donne e le loro vite sbandate. Puoi preoccuparti dell'argine e non di chi ci vive?

Così hanno cominciato a organizzarsi per portare aiuto: quasi mille coperte distribuite nei mesi freddi, pasti caldi due o tre volte a settimana («il minestrone lo cucinavo con la

pancetta dentro», spiega Antonio, «perché d'inverno non gli puoi dare uno sciacquabudella»). E poi vestiti, giocattoli per i bambini, medicine...

Marco guida prudente, intanto racconta: «L'Aniene esonda spesso, perché le valli di inondazione a monte di Roma sono state eliminate quando il corso è stato cementificato per costruire. Così adesso straripa qui, in città, e questa gente è sempre in pericolo».

Ci fermiamo vicino alle rovine di un ex ce-



La brigata in servizio a Ciampino



Volontari della Brigata volontaria Roma in azione alla valle dell'Aniene

ramificio. Ci abitavano otto, nove rumeni, che si erano rifatti il tetto e avevano appeso alle mura sbrecciate le foto dei familiari rimasti in patria. La mattina uscivano presto, per incontrare i caporali che li avrebbero portati al lavoro, tornavano la sera. Poi qualcuno ha dato fuoco a tutto e da allora se ne sono andati.

Nel buio, una fetta tagliente di luna si riflette nell'acqua: l'Aniene sarebbe quasi romantico, se non sapessimo quanto è inquinato. Il fuoristrada risale faticosamente l'argine. «C'è chi fa le unità di strada», ironizza Marco, «noi facciamo le unità rupestri». Gli chiedo com'è il primo approccio con persone in così gravi difficoltà. «Arriviamo e gridiamo: "Ciao, te serve quarcosa? Nun semo la polizia". Chi vuole, risponde».

Ancora strade, ancora giri. In fondo ad un

parcheggio c'è un piccola roulotte che deve avere qualche decina d'anni di vita. Dentro, ci sono due letti e una cucina a gas; una donna disabile culla un bambino che ha sette giorni di vita, mentre un ricciolino di 18 mesi salta qua e là sul letto. Fuori, un giovane lava una grande macchina metallizzata argento. Anche qui saluti e abbracci. «Devo finire di lavare la macchina, mi danno cinque euro», spiega il ragazzo.

La donna apre la finestra della roulotte, esce un soffio d'aria calda. «Non devi scaldare tenendo acceso il gas», la sgrida Marco, «perché è pericoloso, non senti l'odore?». Lei spegne, sullo schermo della piccola televisione scorre un cartone animato senza audio. Marco allunga due pacchi di biscotti, uno di vestiti per la mamma, uno per il bambino. La

donna chiede se la prossima volta può portare latte in polvere.

«Il problema più grosso con cui ci siamo scontrati è stato quello sanitario», mi spiega Marco. Le vaccinazioni, le cure per quando si ammalano i bambini, ma anche gli adulti. Abbiamo costretto i nostri medici di base a fare i volontari: quando ne abbiamo bisogno li portiamo nei nostri giri, oppure ci facciamo passare le medicine... Questa è una situazione disperata, eppure qui lavano le macchine, là rubano».

Un soffio di dignità

Là, è appena svoltato l'angolo del campo sportivo, dove sotto i fari gialli si allena una squadra giovanile, cento metri oltre la roulotte. Vedo solo un prato incolto e disseminato di rifiuti e, in fondo una boscaglia. Mi spiegano che dentro la boscaglia c'è una baraccopoli. Gente che vive di espedienti o che ruba motorini, computer e quello che trova. Poi smonta e butta via i pezzi nel pratone di Casal Bruciato, che proprio lì comincia. In questo caso, l'approccio con gli abitanti è fallito: i volontari sono venuti di giorno, ma si sono trovati gli uomini schierati nel prato per non farli passare. «Noi cerchiamo di aiutare chi ha bisogno, spiega Antonio, «non facciamo l'esame per sapere se sono buoni o cattivi. Ma quando incontriamo nuclei isolati, non abbiamo problemi, quando invece si creano questi agglomerati con 20-25 nuclei familiari, tutto diventa più difficile, perché lì entra la criminalità».

Il fuoristrada giallo gira ed entra nel pratone, così posso vedere i mucchi di rifiuti sparsi qua e là, con pezzi di amianto abbandonato a cielo aperto.

Riprendiamo il giro. Oggi restiamo fuori poco, ma d'inverno a volte i volontari rientrano verso l'una o le due del mattino. Quello che distribuiscono lo rimediano spesso fortunatamente; collaborano con altre associazioni e con le parrocchie, ma la loro vera ricchezza è il rapporto con gli abitanti del territorio e la loro generosità «Abbiamo messo un salvadanaio in un "posto da ricchi", cioè un circolo di canottaggio dall'iscrizione costosissima, e in un mese abbiamo raccolto 25 euro. Lo abbiamo messo in una zona popolare, e ne abbiamo raccolti 130», racconta Marco. «È proprio vero che chi più ha, meno dà». C'è chi porta i vestiti smessi, dopo averli lavati e ben piegati, chi compra la tutina nuova per un bambino, chi offre qualche euro, chi aiuta a cucinare i pasti.

Un pasto caldo, due vestiti e qualche consiglio: un soffio di dignità per tutte queste persone. Ma molti con ce la faranno mai a conquistarsi una vita autonoma e a integrarsi, potreste essere accusati di assistenzialismo, dico. «E cosa dovremmo fare? Lasciarli lì a marcire?», chiede Antonio, che combatte per la dignità delle persone da quando, negli anni settanta, in questa zona c'erano le baracche e le costruzioni abusive degli immigrati italiani. «È che io la sera quanto torno posso rilassarmi e mettermi un po' davanti alla televisione, se ho fatto una cosa giusta. Altrimenti penso a questi e sto male», chiude Marco.

Prendo il motorino per tornare a casa, dall'altra parte della città. Decido di passare per il Centro: Santa Maria degli Angeli, V. Nazionale, Piazza Venezia, Corso Vittorio, S. Pietro... I turisti, le luci, il bianco dei marmi scaldato dalle luci dei lampioni. Quanto sei bella Roma, penso. ■